

In piazza



www.viandanti.org

IL SINODO NON ILLUDE LE DONNE

Giancarla Codrignani

Il battito d'ali di una farfalla: così Donna Chiesa Mondo, il mensile dell'Osservatore Romano, nel numero di ottobre aveva registrato "un segnale proveniente dal Sinodo". Nell'Instrumentum laboris - notava la teologa Serena Noceti - l'espressione "uomini e donne" appare 22 volte "per definire l'identità dei discepoli di Cristo, destinatari dell'annuncio evangelico e missionari, dei battezzati, dei santi, di coloro che sono impegnati nella vita pastorale, una novità non solo simbolica. Superata la tentazione del neutro, si conferma il riconoscimento "della soggettualità di genere e dell'apporto specifico degli uni e delle altre".

Certo non è il battito di quella farfalla in grado di provocare l'uragano dall'altra parte del mondo. Certo non è coerente con altri numeri, come *Fedeli e Ribelli* o *Dio e le bambine* o il contributo teologico di Marinella Perroni (*C'era un giardino all'origine del mondo*).

Bisogna accontentarsi delle ventitrè donne che nel 1964 entrarono *come uditrici* in Concilio? Era stata la risposta alla domanda del card. Suenens nella plenaria dell'anno prima "dove è l'altra metà del genere umano?".

Giustamente la rivista sosteneva che la *complementarietà*, parola molto piaciuta, è una trappola che nega l'uguaglianza: meglio la *reciprocità*. Ma l'istituzione è gerarchica e, d'altra parte, nemmeno il femminismo è tutto d'accordo sulla parità nel potere, senza mettere prima in discussione il potere stesso. Comunque la *sinodalità* - secondo Cettina Militello - rivela l'*identità della Chiesa* in cui ogni credente ha un suo dono, di cui va riscoperta l'autorevolezza "nei processi di ricezione/confessione/trasmissione/elaborazione/celebrazione della fede e alle decisioni operative che ne conseguono", una volta abbandonati i criteri gerarcologici, androcentrici, sacrali e il clericalismo persistente, a beneficio del "principio dell'interrelazione costitutivo del mistero di Dio".

C'era da dubitare che la visione di Militello avrebbe informato le relazioni finali delle sessioni sinodali: troppo difficile una parola definitiva di condanna del patriarcato - di cui le religioni sono ovunque responsabili - e di restituzione della dignità alla donna di cui la Chiesa cattolica, società di maschi celibi, conosce la problematica a tavolino, se qualcuno per caso la studia.

Ormai il presbitero ha paura dell'esperienza del confessionale, un segnale che rivela quanto ancora la donna sia un'estranea nella sua Chiesa. Del tutto eloquente, infatti, il silenzio di *DCM* sul sacerdozio femminile, anche se Noceti è autrice di un grosso saggio che ne esplora tutti i risvolti teologici pensabili.

Porta chiusa del papa che ha nominato “commissioni di studio” la prima delle quali affidata per un fallimento sicuro al card. Ladaria Ferrer.

Nulla, dunque, corrisponderà ai desideri dell’*Unione Internazionale delle Superiore Generali* che, pur conoscendo i loro uomini, ci speravano. A sintesi di un numero che volenterosamente portava il dono delle donne al Sinodo il realismo di suor Birgit Weiler: “*quando nella Chiesa si ledono la dignità e la giustizia nei rapporti tra uomini e donne, risulta indebolita la credibilità dell’annuncio che indirizziamo al mondo*”.

Francesco “non ci sta”, nemmeno per discutere. Probabilmente per convinzione, sa che le donne avranno l’altare, ma non vuole essere lui a tirarsi l’accusa di eresia degli integralisti: “*fare spazio alle donne nella Chiesa non significa dare loro un ministero*” perché “*non possiamo andare oltre la Rivelazione*”.

Qualche illusione era favorita dalle normali contraddizioni che alle Carmelitane scalze (aprile ‘24) sul ruolo femminile aveva espresso la *necessità di una teologia della donna*, così come ex aereo, tornando dal Brasile, aveva aggiunto: non deve più “*limitarsi a svolgere compiti di chierichetta, di catechista, di lettrice*”, è chiamata a “*fare di più, profondamente di più, anche misticamente di più*”.

Fortunatamente *Donna Chiesa Mondo* ha già pubblicato questo numero di dovere. Quando leggerà le quaranta pagine di *Dilexit nos, Lettera enciclica sull’amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo* (effigiato con il cuore in mano come nel peggior devozionalismo ottocentesco) sarà più faticoso farci un numero. Purtroppo abbondano le citazioni dei santi e delle sante calcolati per non far torto alla parità, ma l’amore umano - sacro e/o profano - è ignorato proprio rispetto alla specificità dei due generi.

Era facile, citando i gesti del Gesù evangelico attento e comprensivo nei confronti dell’altro genere, citare i più significativi. Nessun ricordo di Maria di Magdala che ragionava delle cose umane e divine con il Maestro: il nome compare in una citazione di Santa Teresa del Bambin Gesù che la identifica con la prostituta delle lacrime funerarie. Nessun cedimento alla tenerezza (che pur Francesco nomina come attitudine consueta di Dio) del Risorto quando la chiama per nome (*Maria!*) e le dà il mandato dell’annuncio agli altri apostoli. Era una citazione facile (Giov. 20, 1-2). Non gli è venuta in mente. *Dilexit nos. Nos chi?*